

T 3

Jerom

Aveva quindici anni e gli occhi tristi, ma non ha protestato quando l'hanno "messo a dormire". Non aveva protestato neppure quando gli avevano iniettato il virus, quindici anni prima. Anzi, nella sua piccola testa pelosa forse gli è passato persino un sogno, un brivido, forse addirittura un pensiero di gratitudine per quei suoi lontani cugini in bianco, guanti di gomma, occhiali di plastica e mascherina sterile che stavano mettendo fine con una siringa al dolore ormai insopportabile che loro stessi gli avevano causato. Lui non era un tipo da serbare rancore, anzi, era sempre di buon umore, sempre pronto a scherzare ed a giocare per una banana, lui, Jerom, il primo scimpanzé morto di AIDS.

I suoi crudeli cugini umani, quegli animali che si credono tanto diversi da lui e non ricordano di essere per il 95 per cento geneticamente identici agli scimpanzé, gli hanno concesso la dubbia grazia dell'eutanasia, dopo averlo condannato undici anni orsono all'infezione. Nei laboratori del centro per le ricerche sui primati della Università di Emory, ad Atlanta, Jerom era stato scelto insieme con altri dieci scimpanzé come cavia per vedere se il virus potesse attecchire anche sulle scimmie e sviluppare l'AIDS. Jerom era stato il più bravo, il più disciplinato. Si era ammalato in fretta.

I primati che comandavano, quelli in camice bianco e guanti di gomma, erano stati molto contenti di lui perché, da brava scimmia ubbidiente, Jerom stava male. Gli altri dieci lazzaroni, invece, no. Soltanto quando Jerom aveva incominciato a mostrare i sintomi dell'AIDS e nel suo corpo si erano sviluppati polmoniti, tumori, piaghe, tutto il calvario della sindrome da immuno-deficienza, gli avevano prelevato il sangue e lo avevano trasfuso a Nathan, un altro scimpanzé che non voleva saperne di farsi venire l'AIDS. Finalmente anche Nathan si era ammalato. E bravo Nathan.

"L'esperimento è andato bene" hanno detto le due scimmie in camice, i dottori Insel e Mc Lure, direttori del centro, "era importantissimo per noi studiare i meccanismi di diffusione del virus e sapere se era possibile utilizzare gli scimpanzé come cavie per eventuali terapie." "Purtroppo" - c'è sempre un "purtroppo" in queste storie - "il progresso della sindrome aveva reso una tortura la vita di Jerom ed abbiamo dovuto metterlo a dormire. Era divenuto molto difficile per noi avere cura di lui."

Non doveva essere facilissimo neanche per lui, ma questo non importa. L'importante è che Jerom abbia raggiunto milioni di porcellini, topi, scimmie, cani, gatti, cavalli in quella enorme Arca delle cavie dove i nuovi profeti rinchiodano gli animali non per salvarli "con" noi, come fece Noè dopo la pioggia, ma per sacrificarli "per" noi. E' giusto così, avvertono gli scienziati, è indispensabile avere modelli animali sui quali verificare e sperimentare, meglio se sono *top model* come gli scimpanzé, i nostri cugini primi.

E gli animalisti, quelli che ieri hanno subito protestato non per l'eutanasia - che era la minima delle pietà dovute - ma per l'infezione, non devono esagerare nelle grida, non devono dimenticare che anche la loro vita, o quella dei loro figli, potrebbe essere salvata un giorno grazie al sacrificio di un topolino o di un cavallo.

[Vittorio Zucconi, *Storie dell'altro mondo*, Mondadori 1997]

1. Sintetizza l'episodio in un testo di 70/80 parole.
2. Riscrivi la storia dal punto di vista dello scimpanzé.
3. In un testo di 150/200 parole esprimi la tua opinione sulla violenza inflitta dall'uomo agli animali e sulle diverse forme di crudeltà di cui questi ultimi sono vittime.